



	Comune di Rimini	Assessore alle Arti	Via Dei Cavalieri n. 26 – 47921 Rimini tel. 0541 704418 - fax 0541 704410 massimo.pulini@comune.rimini.it www.comune.rimini.it
--	-------------------------	---------------------	--

Tra le grandi vestigia del nostro passato ve ne sono alcune che hanno aggiunto, alla pregnanza storica, anche evidenti valori simbolici, al punto da entrare a pieno titolo nel linguaggio corrente e perfino nelle cifre della metafora. Del Rubicone, fiume che ora si guada col salto di un bambino, sopravvive il significato di un atto che nell'immaginario collettivo equivale, nientemeno, a una dichiarazione di guerra. E c'è da credere che proprio i due grandi monumenti riminesi concepiti in epoca augustea fossero nati entrambi in stretto rapporto a quel mitico passaggio delle legioni di Giulio Cesare, avvenuto solo pochi anni prima, fino al punto da esserne risposte costruite in pietra massiccia, destinate a durare nei millenni e a contrastare la forza di quella metafora, di quel gesto scolpito in una frase: *Alea iacta est*.

I due monumenti eretti in faccia alla torre simbolica di quelle tre parole sono l'Arco e il Ponte di Rimini. Un Arco concepito come grande porta della città, una porta colossale che per prima poteva fare a meno dei cardini e dei battenti lignei che invece chiudevano ermeticamente tutte le porte degli altri centri dell'impero. La pace augustea a Rimini poteva ostentare una tranquillità senza temere più nemici e segnava l'inizio della via Flaminia con un varco trionfalmente aperto in direzione di Roma. Rimini città aperta dunque, la prima che potesse vantare questa definizione.

Sotto quella cruna di ago, come ama definirla Antonio Paolucci, convergevano i fili delle strade consolari che da una parte portavano appunto a Roma e dall'altra tracciavano, grazie alla via Emilia, il limes nella prima pianura che si apriva oltre gli appennini, ma idealmente partiva da quella cruna d'ago anche la Popilia che si dirigeva al nord, verso Aquileia e oltre.

Ma prima che il filo si biforcasse la punta di quell'ago aveva compiuto la sua prima grande cucitura nelle cinque arcate del Ponte che oggi chiamiamo di Tiberio, anche se fu lo stesso Augusto a volerlo fondare nel 14 dopo Cristo.

Anche il Ponte allora è un preciso segno di pace, nella sua unione reale e metaforica di due rive e nella possente struttura destinata al simbolo e alla durata, proporzionata ai millenni e non certo ai carretti che abitualmente dovevano transitarvi.

La forza concettuale di questi monumenti dall'impianto prospettico e dalle forme di grande bellezza, è un patrimonio universale che ha perfettamente dialogato con ogni epoca incontrata lungo i secoli.



Nel nostro tempo eccellenti archeologi, filosofi, antropologi e studiosi di storia antica che ci hanno parlato dell'Arco e del Ponte spesso in modo inedito e illuminante, ma nelle forme più acute del pensiero contemporaneo c'è anche l'arte e qualche anno fa la città di Rimini ha messo a disposizione del duo Cattelan-Ferrari (Toiletpaper) i propri luoghi simbolo per allestire gigantesche cartoline che ponevano in caricatura certi stereotipi del nostro tempo.

Oggi, grazie ad un concorso internazionale che mette in connessione varie città europee, Rimini ospita un nuovo dialogo tra l'Arco d'Augusto e una grande installazione dell'artista Patrick Tuttofuoco.

Con un filo di luce la scultura disegna una mano, racchiusa nel gesto del cannocchiale, che siamo soliti fare quando dobbiamo isolare alla vista un punto lontano. Dunque una forma che sottolinea la dimensione e la funzione prospettica dell'Arco lasciatoci da Augusto.

Massimo Pulini

